

Formigoni, complotti e barili

di Paolo Pillitteri

La bomba Oil for Food esplosa sotto il Pirellone è alla stadio giornalistico, non è neppure nuova e rientra in quel tipo di giornalismo investigativo anglo-italiano che a volta anticipa a volte accompagna ed orienta ben precise inchieste penali, soprattutto quelle contro i potenti della politica. Non contiene neppure la notizia criminis...

segue a pag. 8

...perché esclude che Formigoni sia indagato. E allora? Allora c'è che "Il Sole 24 Ore" di De Bortoli che l'ha lanciata a freddo, un po' come fece Mieli nel 1994 col suo "Corsera" con l'avviso di garanzia al premier in prima pagina, non è un giornale qualsiasi, ma della Confindustria, (in)direttamente di quel Luca Cordero di Montezemolo antagonista del Cavaliere, non simpatizzante, per via dell'Alfa Romeo dimenticata, di Roberto Formigoni. Recitano i gossip intorno al governatore: tremate, tremate. De Bortoli e Mieli son tomati! Un complotto, come gridano non pochi amici di CL, dall'on. Lupi a Maurizio Bernardo contro colui che, oggettivamente rappresenta il simbolo della potenza quasi imbattibile, al Nord, della CdL.

In verità, il governatore della Lombardia sarebbe diventato il più potente, il vero dominus della politica lombarda, se gli fosse stato consentito di fare la propria lista, aperta alla società, di spiccate carature riformiste, con un bel po' di ex come un Borghini già in Giunta, un Tognoli ben

piazzato a gestire i baroni del Policlinico, e uno snob come Bassetti disponibile a votarlo. Gente rispettabile, un poco fanée, con pochissimi voti ma con una certa allure. Era la lista

ad personam complottata con una punta di guasconeria dal postcomunista Sergio Scalpelli, più noto come dott. Stranamore per via delle fasciose ma sempre in bilico architetture politiche, e con più decisione dal "Corriere della sera" - prima di De Bortoli ora di Mieli - grazie ad un feeling mai cessato fra aree solferiniane postcomuniste e ambiti riformisti milanesi. La lista personale avrebbe indubbiamente fatto la differenza, innanzitutto tagliando le ali all'arroganza leghista mettendola all'angolo e poi facendo crescere i voti "esterni" alla CdL, compresi quelli di un elettorato laico, socialista, liberale in crisi di astensioni, deluso, illuso dal Cavaliere. Se fosse andata in porto, la Lista Formigoni avrebbe letteralmente fatto piazza pulita di partiti, insegne, dirigenti, carriere, prospettive, ponendosi al centro della politica del nord oltre il Polo, oltre questo bipolarismo, oltre lo stesso Berlusconi. L'ira funesta di Bossi fu scaraventata fra le ruote di questa iniziativa, ma dietro c'era il premier. Formigoni abbozzò e cedette senza nemmeno combattere, col risultato finale di scontentare tutti, ma proprio tutti: quelli di FI, dal sempre ostile Paolo Romani a un Berlusconi un po' così, per aver osato ribellarsi, quelli di Via Bellerio, sede leghista, ai quali aveva fatto vedere i sorci verdi dell'emarginazione. E, soprattutto, quelli di via Solferino coi quali aveva intessuto da tempo accordi e amicizie in funzione di una lista il cui menù era indicato innanzitutto dal giornale, ed ora è finito in niente, o quasi.

Ecco perché la bomba giornalistica preoccupa lo stesso Premier oltre che l'entourage formigoniano e rischia di intossicare e fuorviare la campagna elettorale per via dell'oggettivo indebolimento del capolista, del "Presidente di tutti". Tanto più che uno come Piero Bassetti Lionheart, ha già mandato a dire che voterà il diessino Sarfatti in regione se il Formigoni "sbanda" sul piano morale. Che carino.

Eppure, l'idea del complotto mediatico con sottofondo politico non è da escludere, posto che lo stesso palazzo di Via Solferino ne è, storicamente, la prova "fisica" vivente con le sue successive trasformazioni, prima negate e poi approvate dalle istanze comunali superiori, tanti anni fa. Si evocano complotti, manine e manone dei Poteri Forti, qualcuno già recrimina: ah, se il Roberto avesse fatto la sua lista, accontentando quei poteri, chissà...

Ma, come sempre, la partita si gioca, si vince e si perde nella politica.

Paolo Pillitteri

